



ECONOMIA

È un'impresa quasi impossibile fare impresa nel nostro Paese

ENRICO CISNETTO

Il controverso caso Autostrade è solo l'ultimo in ordine di tempo. Al di là del merito, infatti, ha ragione l'ex ministro Tria nel dire che per certi aspetti l'Italia sembra il Venezuela, per cui gli investitori internazionali si sentono poco sicuri e o non vengono o, se ci sono, scappano. D'altra parte, la deriva è in corso da tempo e non è certo sufficiente la previsione, contenuta nel Dl Rilancio, di una detrazione fiscale fino a 300mila euro per chi investe in Pmi e start-up. L'Italia, infatti, sembra aver abortito l'idea di un mercato aperto lanciata negli anni Novanta e, anzi, tra giustizia lumaca, burocrazia ipertrofica, giungla fiscale e totale incertezza normativa, non fa altro che complicare la vita agli imprenditori. Per dare un'idea, prima di questo governo mancavano ancora 420 decreti attuativi, a cui il Conte II ne ha aggiunti 586 (ben 155 del Dl Rilancio), di cui solo 71 approvati (il 17%). Insomma, fare impresa è un'impresa, perché la normalità delle certezze non esiste.

L'assoluta incapacità di gestione dell'ordinario si manifesta anche nel proliferare dei commissari straordinari: per la scuola, le mascherine, la

spending review, Alitalia, Ilva, Gran Sasso, Morandi (uno dei pochi che ha funzionato) i lavori antisismici delle autostrade a rischio sismico (A24-A25), senza contare quelli alle varie sanità regionali e chi più ne ha più ne metta. Se ne contano migliaia, sintomo che, senza arrivare all'emergenza, raramente si giunge all'azione. Incapaci di prendere decisioni, ci affidiamo abitualmente a organi straordinari, task force o comitati. Ma questa non può essere la normalità, perché così non si manda avanti

un Paese e nessun imprenditore è disposto a scommettere sulla "ragionevole" riuscita di un investimento. Invece, siamo esperti nella complicazione delle cose semplici, nella proliferazione delle norme e nel cambiare le regole del gioco (chi si ricorda lo "spalma incentivi"?). Se a questo aggiungiamo i tempi biblici che sono necessari per riscuotere un credito, chiudere un processo sia civile che penale, aprire un cantiere, ottenere un'autorizzazione o un permesso, è evidente che si possono anche avere i progetti migliori del mondo, ma poi è impossibile realizzarli.

Si prendano i piani per la transizio-

ne energetica: ci sono, ma con questa pubblica amministrazione lumaca, invece del 2050, saranno completati nel 2250. Il sistema amministrativo negli ultimi cinque anni ha approvato solo 200 MW all'anno di energia solare e 300 MW di eolico, mentre il piano nazionale prevede 4,5 gigawatt l'anno. Di questo passo serviranno secoli per raggiungere l'obiettivo. E non è un caso che gli investimenti programmati in nuovi giacimenti nei prossimi dieci anni si siano dimezzati (da 15 a 8,2 miliardi).

Insomma, a scommettere un soldo sull'Italia sono rimasti in pochi, e non perché stiamo antipatici agli olandesi. Secondo il Centro Einaudi rispetto al 2008 mancano 80 miliardi di investimenti, pari ad almeno otto punti di mancata crescita. Ma il contesto avverso alle imprese, oltre a questo lucro cessante, produce un danno emergente: il fardello di 57 miliardi che le aziende spendono ogni anno per mantenere gli adempimenti burocratici, circa l'8% del Pil. Insomma, se già è difficile fare "impresa", come dice la parola stessa, in Italia sta diventando (quasi) impossibile.

(twitter @ecisnetto)



Economista ed editorialista di diversi quotidiani (tra cui "La Sicilia"), Enrico Cisnetto è ideatore e conduttore televisivo di RomaniContra